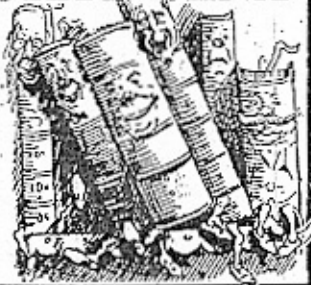


Domenica 25 marzo 1992

CULTURA PICENA

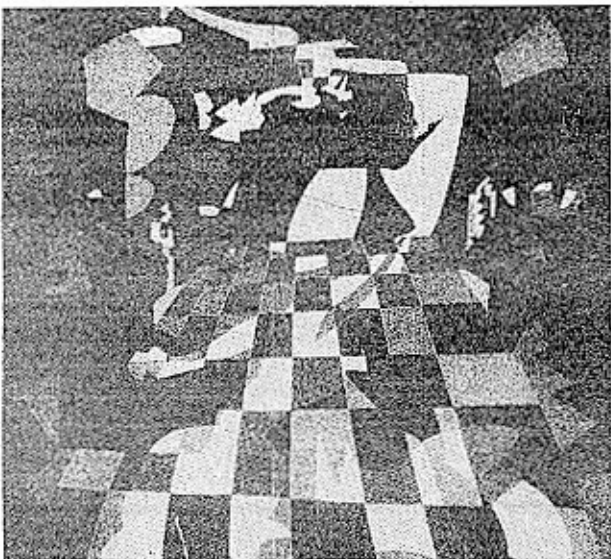
passato e
presente

di LUCIANO MARUCCI

La personale di Ugo Nespolo, che si è inaugurata ieri presso la Stamperia d'Arte dell'Arancio di Grottomare alla presenza dell'artista e di numerosi amatori, rappresenta un'insolita occasione culturale. Alla mostra sono esposti quadri-oggetto (realizzati con la tecnica dell'intarsio), dipinti, opere su carta e tridimensionali (in ceramica di Faenza, vetro di Murano e legno modellato), ottenute con sapienti procedimenti artigianali. Insomma, un insieme di lavori che fa veramente "Stravagare" in più sensi. Nespolo, che negli anni sessanta era partito da esperienze poveriste e concettuali, è noto soprattutto per le immagini giocose dei suoi puzzles (che danno corpo alla sua vena ironica) prelevate dal quotidiano e dalla storia dell'arte che, ad una attenta lettura, rivelano anche la sua partecipazione critica alla realtà. Esse sono reinventate con spirito neocaduto-futurista e, nella loro bellezza estetica, diventano per fine provocatorie. Fin dal '66, l'artista torinese ha prodotto films sperimentali di grande originalità. Al fine di poter sviluppare la sua libera ricerca, rispetto alle "tendenze ufficiali" del "contemporaneo", ha creato una struttura personale, adeguata alla nostra civiltà dei consumi, per eludere il sistema dell'arte il quale riveste degli stessi mali che oggi affliggono vari altri settori della vita sociale. Staia, sua moderna concezione di fare arte è il caso di riportare lo stralcio di una mia recente conversazione con l'artista da cui emergono le sue intenzioni programmatiche.

Nespolo, qual è ora il tuo orientamento in rapporto anche al sistema dell'arte?

«Per poter sopravvivere materialmente nell'attuale organizzazione del mondo dell'arte, ho dovuto crearli delle strutture personali. Non volendo far parte di distribuzioni pococonformate, ho reinventato un po' tutto, rifacendomi - anche per una sorta di motivazioni culturali - ad alcune avanguardie storiche che avevano



Ha realizzato scenografie per opere teatrali ed ha lavorato nel settore della pubblicità
Sue le sigle di Raidue e del programma di Renzo Arbore
Ha disegnato per Swatch due nuovi orologi di prossima presentazione

«Un falso
Raffaello»
di Ugo
Nespolo
(1985-90)

sicilo al teatro dell'Opera di Roma, ecc. Anche ora sono impegnata in un lavoro per un teatro di Lione in collegamento con il teatro Stabile di Torino. Ho realizzato dei lavori con il video, le sigle (R5) per Raidue, tra cui quella per il più conosciuto programma di Arbore. Nel campo della pubblicità (che soffre degli stessi problemi di parcellizzazione che caratterizzano quasi tutti gli ambiti culturali: oggi ci sono gli specialisti degli specialisti degli specialisti) ho creato un lavoro per Campari e i mondiali di calcio, ripartendo dalla tradizione deperiana. Ho progettato altri films in videografica tridimensionale che hanno comportato l'esecuzione di un programma tecnico durato quattro mesi. Sempre in pubblicità, ho condotto lunghe ricerche per la Renault. Recentemente ho dis-

Personale di Ugo Nespolo alla Stamperia dell'Arancio

L'opera come museo del... quotidiano

Noto per le immagini giocose dei suoi puzzles

gnato per Swatch due orologi di prossima presentazione. Ma non voglio qui citare tutte le committenze...»

Questa tua posizione può sembrare poco rispettosa dei canoni estetici tradizionali...

«Anzi, direi il contrario. E' "poco rispettosa" solo del mondo di fare arte oggi, perché non seguo ciò che ci ha insegnato il neo-romanticismo dagli anni sessanta in avanti... il quale ripropone ancora la figura dell'artista genio e irregolarità che crea una cosa unica, irripetibile...»

Per essere autosufficiente, hai respinto arguendo il modello Warhol?

«Ho cercato di erare col mio lavoro, con le mie strutture (lo studio e le persone che mi aiutano), una piccola entità che fa riferimento solo a me e si propone di seguire un metodo operativo più moderno. Warhol, secondo me, su questo problema aveva avuto la più grossa intuizione del secolo, perché era riuscito a creare un suo sistema dentro il sistema dell'arte. Ma il suo messaggio non è stato capito fino in fondo. L'unica scappatoia per fare in modo che l'arte possa avere ancora oggi una incidenza nella realtà, è di uscire da quel sistema vecchio, che ruota con inerzia, per ricostituire un nuovo. Tutto ciò, però, ha un prezzo molto alto che deriva dal mettersi, se non contro, in antagonismo col sistema dell'arte esistente che ha delle strutture veramente ferree, molto ben articolate. Significa tenersi un po' a margine, al di fuori ed io ritengo che si possa fare questo se si dispone di un supplemento di energia: energia di pensiero, strategica, organizzativa, di movimento. Sono convinto che sia proprio qui la possibilità di reinventare una figura contemporanea di artista.»

Per una più puntuale conoscenza della sua poetica, rimandiamo agli altri scritti, anche del noto giornalista della televisione Vincenzo Mollica, pubblicati nel catalogo distribuito nella sede della mostra che resterà aperta fino al 24 aprile.

gi individuato il problema. In sostanza, io cerco di far uscire la mia arte da una torre di avorio diventata ormai micidiosa. Allora, da una parte ho portato avanti il mio lavoro dei quadri (e delle opere oggettuali), curando anche l'aspetto commerciale che ha caricato molto la mia immagine rendendola abbastanza popolare. I quadri sono il mio lavoro di fondo. Con essi cerco sempre di vedere l'attua-

lità, il mondo contemporaneo che ci circonda, con delle variazioni sul tema). Dall'altra cerco di sviluppare delle operazioni più intellettuali: di scrittura (non di teorizzazione, ma di provocazione, sui mezzi di informazione) e di cinema indipendente.

C'è, poi, l'attività fuori dell'arte pura: gli interventi nel mondo reale che "rallegri" con la fantasia...

«Considero che viviamo in un'epoca che io chiamo post-post-villaggio globale, ho attuato degli interventi che espandono il concetto di arte anche in territori diversi. Per esempio, mi sono dedicato alla scenografia per le opere teatrali (cosa che facevano anche grandi artisti come De Chirico e Picasso). Ho fatto una Turandot negli Stati Uniti, un Don Chisciotte di Pai-